

Borsa
Invariato
Mib 1.002
(-0,2%
dal 2-1-'92)



Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
a 752,07



Dollaro
In salita
sui mercati
In Italia
1242,5



ECONOMIA & LAVORO

Risoluzione del Parlamento europeo: «Lavorare di notte può essere nocivo alla salute alla famiglia, alla società»

L'atto nasce da una proposta comune delle sinistre Dall'11 al 15 maggio il voto sulla tutela della maternità

Lavoro, ma la notte no
La Cee decisa: fa male a uomini e donne

«Il lavoro notturno fa male alla salute degli uomini e delle donne, alla loro vita sociale e familiare e, dunque, va vietato per principio».

molto contenta che il Parlamento europeo - dice Livia Turco, responsabile femminile del Pds - abbia approvato la risoluzione comune presentata dai partiti della sinistra che, riconoscendo la nocività del lavoro notturno, lo vieta sia agli uomini che alle donne.

«La risoluzione non è una direttiva, ma è un parere dal quale il consiglio dei ministri, chiamato a decidere sugli orari di lavoro non potrà prescindere».

Table: Quanto si lavora di notte nella Cee. Columns: Paese, Totale economia (dati %), Solo indust. (dati %). Rows: REGNO UNITO, GRECIA, FRANCIA, IRLANDA, SPAGNA, BELGIO, DANIMARCA, PAESI BASSI, PORTOGALLO, GERMANIA, ITALIA.

Pirelli pronta a cedere le quote di Continental E i tedeschi confermano



Il pacchetto di azioni della Continental di Hannover in possesso della Pirelli (nella foto Leopoldo Pirelli) secondo un portavoce dell'impresa tedesca, potrebbe presto cambiare di mano.

Cabassi chiederà il fallimento della Sasea

La Sintesi, capofila del gruppo Cabassi, e altre società controllate minacciano di avanzare immediata istanza di fallimento nei confronti della Sasea Holding Sa di Genova.

La Piaggio sbarca in Cina Produirà un nuovo scooter

La Piaggio sbarca in Cina con uno scooter da 80 cc derivato dalla «Sfera». La Piaggio Veicoli Europei ha sottoscritto un accordo di collaborazione con la Foshan Motor Cycle di Foshan City, che prevede per il 1992 l'assemblaggio, in uno stabilimento che sorge a 20 chilometri da Canton, dei primi 3 mila veicoli.

Italcable: le tariffe scenderanno ancora

Dal 1993 le tariffe telefoniche intercontinentali dell'Italcable scenderanno ancora, di almeno il 10%; questo ulteriore ribasso (che si aggiunge al 20% scattato nel gennaio 1991 e agli sconti del 20% per i grandi parlatori in vigore da poco) avranno per effetto - secondo l'amministratore delegato Paolo Benzoni - un incremento dei consumi e, quindi, degli introiti della società ed una maggiore competitività rispetto ai suoi concorrenti internazionali.

Contratto Sip Raggiunta preipotesi di accordo

È stata raggiunta una preipotesi di accordo per il contratto dei postelegrafonici della Sip fra i sindacati di categoria e la Sip-Intersind, che prevede un aumento di 274 mila lire, in quattro anni, sui minimi contrattuali. Nel commentare l'intesa raggiunta fra le parti, il segretario generale aggiunto, Rosano Infilitti, ha precisato che «la preipotesi verrà sottoposta all'esame dei lavoratori e, se si otterrà un incremento di ulteriori 20 mila lire, il sindacato firmerà subito il nuovo contratto».

Dal 1° maggio aumentano le pensioni erogate dall'Inps

Dal prossimo primo maggio 14 milioni di pensionati riceveranno in pagamento le pensioni aggiornate con il primo aumento della scala mobile semestrale per il '92. L'aumento è pari al 2,6% per le fasce di pensionati a lire 1.126.200 mensili; al 2,34% sulla fascia sino a 1.689.300 lire; al 1,95% per gli importi eccedenti. I nuovi minimi di pensione sono i seguenti: lavoratori dipendenti e autonomi, lire 577.750; pensioni sociali, lire 329.200. Con la stessa rata di maggio, le pensioni dei fondi speciali di previdenza dei settori elettrico, telefonico, dei pubblici servizi di trasporto, volo, ex imposte di consumo, gas ed esattorie riceveranno anche i miglioramenti previsti dal decreto legge sulla perequazione delle pensioni di annata.

FRANCO BRIZZO

FERNANDA ALVARO

ROMA. Poco più di due mesi fa un passo indietro, qualche giorno fa un bel salto in avanti. Dalla Cee arrivano docce fredde e poi respiri di sollievo.

Ma nel Vecchio continente c'è modo e modo di concepire il lavoro notturno: in Belgio e nei Paesi Bassi è fondamentale vietato (con un lunghissimo elenco di eccezioni) sia agli uomini che alle donne; in Germania, Grecia, Italia, Fran-

cia e Portogallo la preclusione riguarda le lavoratrici dell'industria. In altri stati membri non c'è preclusione alcuna. La risoluzione appena approvata lascia aperta la possibilità di derogare al lavoro notturno in alcuni casi limite, giustificati da motivi tecnici o legati alla singola persona.

Un intervento che potrebbe «tomar buono» ai sindacati che, quando verranno adottati i trattati di Maastricht che danno un'ampia delega alla contrattazione sindacale, potrebbero utilizzarlo nel «contrattare» gli orari. «La discussione si è avviata prima tra le donne

della sinistra - spiega Anna Catasta, parlamentare europea del Pds - volevamo evitare che la commissione esecutiva arrivasse a discutere di orari di lavoro dopo la nuova convenzione Oil del '90 che, in nome della parità, estende il lavoro notturno alle donne e dopo la sentenza della Corte di giustizia. L'iniziativa, dunque, parte dalla sinistra, ma anche i democristiani, una parte almeno, hanno detto sì. Anche se hanno insistito perché si parli anche di lavoro domenicale, per la messa».

Se la risoluzione diventerà qualcosa di più, lo si vedrà nei prossimi mesi o anche molto prima. Il turno di presidenza del consiglio dei ministri Cee è, e lo sarà fino a fine giugno, nelle mani del Portogallo - una presidenza di sinistra - continua Anna Catasta - che ha di-

mostro molta buona volontà dal punto di vista della legislazione sociale. Da giugno ci saranno gli inglesi. E in Inghilterra hanno appena vinto i conservatori... Entro maggio, comunque, il consiglio dei ministri dovrà occuparsi di maternità, di quella che al Parlamento europeo viene chiamata «direttiva donne incinte». La Commissione per i diritti della donna e il gruppo per la sinistra unitaria europea hanno votato una serie di emendamenti che ampliano la tutela (prolungamento del congedo di maternità da 14 a 16 settimane, mantenimento della retribuzione a non meno dell'80%, divieto di licenziamento e di lavoro notturno, tutela della gravidanza a rischio...). Nella Sessione plenaria dall'11 al 15 maggio ci sarà la decisione finale.

Giornata di mobilitazione del Pds. Cinque proposte contro la crisi

«Milano non può vivere smantellando le sue industrie»

Giornata di mobilitazione del Pds milanese per la difesa dell'occupazione e dell'industria. Ieri una delegazione di parlamentari, fra cui Mussi, Pizzinato e Pollastrini, ha visitato alcune fabbriche in crisi ed ha avuto incontri con i lavoratori.

«Non ci si può accontentare della Regione in veste di osservatore, ma essa deve diventare protagonista nel governo dei processi di transizione. In questo senso, l'ex segretario della Cgil ha chiesto che in attesa del referendum per l'abolizione di alcuni Ministeri, fra cui quello dell'Industria (referendum proposto dal numero 5 della Regione, la Lombardia cominci a sperimentare subito la fine del Ministero, assumendone le funzioni ed i poteri».

«Nel concreto, la Regione dovrebbe rendere operativo il tavolo triangolare con associazioni industriali e sindacati per lo sviluppo dei settori strategici, la gestione della mobilità e dovrebbe anche realizzare un piano di formazione professionale innovativo, con l'istituzione di un libretto permanente e di commissioni d'esame, per l'avviamento al lavoro e per le qualifiche professionali. Infine, la Regione dovrebbe anche definire i futuri assetti urbanistici delle aree interessate a costi radicali trasformazioni».

Non decolla l'accordo-ponte dei metalmeccanici

Scala mobile: rinviato il vertice Cgil-Cisl-Uil

ROMA. Chi si attendeva un vertice proprio «vertice» sindacale per ieri mattina, in occasione della presentazione del concerto organizzato da Cgil-Cisl-Uil per il primo maggio, evidentemente s'era sbagliato. Solo la prossima settimana (anche per attendere la formalizzazione della proposta del sindacato guidato da Larizza) le tre confederazioni inizieranno sul serio a discutere della nuova piattaforma per la maxitratativa su riforma del salario e della contrattazione. Anche se a sentire le poche battute rilasciate ieri, già si comprende che non sarà semplice trovare un'intesa, a partire dalla scala mobile.

Sergio D'Antonio, numero uno della Cisl, dice che il compromesso unitario non dovrà in nessun caso essere una «sommatoria delle singole linee avanzate dai tre sindacati». Per la Cisl il primo problema da affrontare è la struttura della contrattazione, e non la scala mobile (a Via Po si propone una «contrattazione forte» che consentirebbe di superare gli automatismi). Per questo non convince la proposta varata dal Direttivo della Cgil, secondo cui in ogni caso un sistema automatico deve restare: «mentre noi abbiamo una posizione nuova - spiega D'Antonio - finora la Cgil ha sempre sostenuto la necessità di non cambiare la piattaforma, e invece adesso l'ha cambiata. È già una novità, però nel loro schema la scala mobile ha ancora una funzione primaria».

La Uil respinge l'interpretazione che vorrebbero il sindacato di Larizza «a metà strada» tra Cgil e Cisl. «Noi non siamo in mezzo al guado - dice Pietro Larizza - abbiamo un percorso autonomo e parallelo rispetto agli altri. Bruno Trentin, leader della Cgil, si domanda invece se esistano le condizioni per sedersi attorno a un tavolo. «Penso che il problema maggiore adesso sia vedere se a giugno c'è un governo con cui trattare - afferma Trentin - da parte nostra ovviamente cercheremo di trovare un'intesa prima di presentarci al negoziato. Non credo che le distanze tra noi siano eccessive, ma io sono invece con la Confindustria. Ma anche questo lo vedremo a tempo debito; sicuramente non andremo avanti in ordine sparso».

MARTEDÌ 5 MAGGIO ORE 10 Direzione PDS (Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma)

Coordinamento nazionale lavoratori Pirelli

- PARTECIPANO: U. MINOPOLI Resp. Lavoro industriale Pds G. SILVANI Segret. Nazionale FILCEA E. GUARINO Segret. Nazionale FILCEA S. COFFERATI Segret. Nazionale CGIL



Dopo il blitz Ansaldo I delegati a Trentin: «Metti sotto inchiesta il vertice nazionale Fiom»

MILANO. Si inasprisce la vertenza Ansaldo. Stamane alle 9 assemblea per decidere la risposta al blitz attuato la notte del 25 aprile dalla direzione che ha caricato nei cassoni di sei camion, con il presumibile intento di trasferirli a Legnano, documenti, disegni e strumenti di lavoro prelevandoli dagli uffici di viale Sarca. Ieri mattina, al rientro dopo la pausa pasquale, la sgradita sorpresa. I lavoratori denunciano la sottrazione anche di effetti personali. Per il consiglio di fabbrica il «colpo» è «la risposta di Ansaldo alla richiesta di aprire una trattativa: la direzione preannuncia la posizione che renderà esplicita all'incontro a Genova del 29 aprile», ossia «chiusura ad oltranza». Nonostante la «difficile situazione», i delegati ribadiscono la richiesta del confronto «per mantenere un presidio» produttivo in

viale Sarca, con «rientri certi dai corsi di qualificazione» e salvaguardia per chi non può trasferirsi a Legnano. Agli impiegati che dall'1° maggio andranno a Legnano, la direzione ieri ha elargito, bontà sua, un giorno di permesso retribuito: un ennesimo soprappiù dopo la duplice sconfitta giudiziaria il blitz «vuole rendere irreversibile la trasferta a Legnano», dicono i delegati Fiom scrivendo a Trentin e alla commissione nazionale di garanzia della Cgil per chiedere che il vertice Fiom venga inquisito per aver firmato l'accordo di novembre, al quale ora Ansaldo si richiama, senza nemmeno aver cercato il mandato «che i lavoratori non intendevano confermare alla delegazione trattante perché era concretamente assente una posizione certa che li guardava».

Il disastroso ente pubblico chiede al governo di poter contrarre prestiti per 1550 miliardi E il presidente dell'Iri Franco Nobili «rivendica»: «Meglio indebitarsi che licenziare»

Efim: niente soldi, niente stipendi

L'Efim, il più disastroso degli enti pubblici, per chiedere soldi al governo minaccia i lavoratori: «Possiamo pagare solo gli stipendi di aprile e maggio». Un appello raccolto, a quanto pare. Oggi infatti il Consiglio dei ministri dovrebbe ripresentare il decreto che autorizza Efim e Iri a indebitarsi per altri 10mila miliardi. Intanto, il presidente dell'Iri Nobili spiega: «Meglio indebitarsi che licenziare».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'Efim batte cassa dal governo, e per dare più peso alle sue lamentazioni decide di neccare i lavoratori. Un gioco già visto, e che forse anche stavolta andrà in porto. Nei giorni scorsi è trapelata la notizia che l'Efim, il disastroso ente pubblico manifatturiero con più debiti che fatturato (rispettivamente 8mila e 6mila miliardi), sarebbe tanto malato da poter garantire il pagamento degli stipendi ai suoi

36mila dipendenti solo per aprile e per maggio. Le casse sono vuote, le banche non fanno più credito, i liquidi non ce ne sono, e ci sarebbero mille inadempienze da parte del governo ad appesantire ulteriormente i conti. Ieri l'Alumix, la capogruppo Efim per l'alluminio, ha annunciato che è in grado di pagare gli stipendi, ma mentre diffondeva un lungo elenco di promesse a suo favore non

mantenute dal governo ha comunicato anche l'avvio di un massiccio ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori dell'impianto di elettrolisi di Fusina (Venezia) e per la ristrutturazione della Alutekna. Ma qual è il vero obiettivo di Gaetano Mancini, il socialista che presiede il più piccolo e scombinato ente industriale a partecipazione statale? Come al solito, un'iniezione di liquidità. L'appello sembra essere stato già accolto dal dimissionario governo Andreotti. Oggi, infatti, si riunisce il Consiglio dei ministri, e molto probabilmente verrà ripresentato il decreto intitolato eufemisticamente «interventi a favore di Iri ed Efim». In pratica, si autorizzano i due enti a contrarre prestiti obbligazionari per complessivi 10mila miliardi (8.450 per l'Iri, 1.550 per l'Efim).

E del resto, anche il presidente dell'Iri, il democristiano Franco Nobili ieri si era lamentato del mancato conferimento di fondi da parte del governo. Da Bari, Nobili ha paradossalmente adoperato la stessa argomentazione del suo collega Mancini: «abbiamo preferito indebitarci e non mettere in cassa integrazione o licenziare, non abbiamo avuto il coraggio di chiedere che i nostri lavoratori fossero immessi nella pubblica amministrazione come ha affermato chi vorrebbe insegnarci a lavorare». Eppure, anche le imprese pubbliche hanno ampliatte i ricorsi agli ammortizzatori sociali. Nobili ha comunque ricordato che al suo insediamento come presidente, nel dicembre '89, era stato approvato il piano quadriennale che prevedeva investimenti per 8.450 miliardi che non sono mai arrivati, e ha spiegato che delle partecipazioni statali così come sono la nostra economia non può far-